

Il Cavaliere di Grammont a Torino e la saggezza della signorina di S. Germano

Antonio Hamilton, uno dei più squisiti raccontatori della letteratura francese, era un inglese e di razza scozzese. Vi sono stati degli altri stranieri: Orazio Walpole, l'abate Galiani, il principe di Ligne, i quali sono stati maravigliosamente padroni non solo della lingua ma anche dello spirito francese; ma nessuno si è immedesimato con esso così intimamente come lui.

L'Inghilterra, che aveva rapito Saint-Evremond alla Francia, glielo restituì nella persona di Hamilton, il cronista leggero di tutte le eleganze.

Venuto in Francia con i fratelli, seguendo con fedeltà lo spodestato Carlo II d'Inghilterra (1688), aveva sposato la propria sorella al Conte di Grammont, e non sarebbe passato alla storia che per l'accenno di Saint-Simon, il quale nelle sue *Memorie* presenta gli Hamilton come « affetti da una punta di originalità » se, essendo già vecchio, nel 1704, non avesse avuto l'idea, per divertire il Conte di Grammont, più che ottantenne e sempre galante, di scrivere le avventure di giovinezza ed esserne il suo scherzoso Plutarco.

Le sue *Memorie di Grammont* sono scritte in modo che fanno valutare tutta la giustezza di quel motto di Voltaire: « *La grâce en s'exprimant vaut mieux que ce qu'on dit* ».

La sostanza è lieve, ma non frivola come qualcuno ha detto. Non è più frivola di tutto quello che si riferisce alla commedia umana. Ci sono dei grossi trattati di filosofia di morale e di storia che con la loro dignità sono assai più frivoli di queste memorie. Il loro protagonista era stato l'uomo più alla moda del suo tempo; l'ideale del cortigiano in un'epoca in cui la Corte era tutto; il modello reale del personaggio da romanzo o da commedia leggera: brillante, svelto, incostante ed instancabile che trova rimedio a tutte le follie con un colpo di spada ed un motto di spirito.

Si diceva di lui che erano il suo accento, il suo modo di esprimersi che davano valore alle sue parole e che esse « divenivano zero nella bocca di un altro ». Lo scozzese Hamilton ha smentito tale diceria, ed ha restituito a Grammont tutto il suo tono, se pure non gliene ha prestato. Nulla eguaglia questo suo modo di raccontare, facile, giocondo, che unisce il

famigliare al prezioso, di una presa in giro incessante e pur quasi insensibile, di una ironia che sguscia e non insiste, di una maldicenza piena di correttezza.

La sorella di Hamilton, la quale aveva sposato il Conte di Grammont, era bellissima, ed il nostro scrittore se ne valse per vincere una scommessa. Egli si trovava un giorno con un amico in un giardino e scommise che si sarebbe avvicinato ad una dama seduta su di una panca e che volgeva loro la schiena, l'avrebbe percossa a mano aperta con uno di quei colpi che sono piuttosto adatti alla punizione dei bambini capricciosi che a richiamare l'attenzione delle dame, senza che ella se ne offendesse, anzi provocando da lei un moto di gradimento. Difatti, avvicinandosi cautamente e compiuto l'attentato, che si potrebbe giustamente definire basso, al primo risentirsi della vittima, Hamilton fingendo la più grande sorpresa e sventolando fino a terra il feltro piumato le disse: « Scusi, signora, nelle linee del suo bel corpo rassomiglia tanto alla Contessa di Grammont, mia sorella, che mi sono preso questa libertà ». Un bel sorriso di compiaciuta indulgenza fu l'immediato effetto di questa giustificazione.

Tutto questo è certamente interessante dal punto di vista letterario ed aneddótico, ma non ci sarebbe ragione di intrattenerne i nostri lettori, in sede di *Rivista Torino*, se una parte delle *Memorie del Duca di Grammont* non avessero per teatro il Piemonte e particolarmente Torino.

Egli iniziò, ventenne, la carriera delle armi quando le soldatesche di Luigi XIII, o meglio dell'onnipotente Richelieu, stringevano d'assedio Trino (non Torino), in alleanza con i Piemontesi, ed avendo per nemico comune le truppe spagnuole, che occupavano pure Casale e miravano al possesso del Monferrato. Il Principe Tommaso di Savoia teneva il comando in capo, e suo Maresciallo di Campo era il famoso Turenne. L'assedio si prolungava. Il brillantissimo Grammont, giungendo sul luogo della lotta, più che a riconoscere le posizioni, si dedicò a far conoscenza dei generali e dei comandanti. Preceduto da una fama di cortigiano fortunatissimo e talvolta insolente, pronto a qualunque spesa, anche se i fondi copiosi datigli dalla madre erano sfumati in avventure di amore e di giuoco durante il mese che egli aveva